

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Bani Sadr si è reso «irreperibile»

Il presidente iraniano Bani Sadr «è irreperibile» (secondo la formulazione del procuratore della rivoluzione Lajvardi) fin dal pomeriggio di martedì. Secondo alcune fonti, Bani Sadr di cui domani gli integralisti intendono votare la destituzione — si sarebbe rifugiato ad Hamadan, sua città natale; secondo altre fonti sarebbe nascosto «in luogo segreto» nella stessa Teheran. Il procuratore ha ordinato alla polizia di frontiera di impedire che egli lasci il Paese. A PAGINA 20

Mercoledì prossimo l'annuncio ufficiale

Confindustria decisa a disdire l'accordo sulla scala mobile

Dopo la dichiarazione di Agnelli nuove conferme in una conferenza stampa della Federmecanica - La risposta di CGIL-CISL-UIL

ROMA — La Confindustria annuncerà ufficialmente il prossimo 24 giugno l'intenzione di denunciare l'accordo del '75 sulla scala mobile. Ieri, in una conferenza stampa svoltasi a Roma, lo ha reso noto il direttore generale della Federmecanica Felice Mortillaro. Dopo la clamorosa dichiarazione di Gianni Agnelli, una nuova conferma, quindi, sulla volontà degli industriali di insaprire lo scontro con il sindacato e di provocare un intervento del nuovo governo per la revisione della scala mobile. Le dichiarazioni dei dirigenti confindustriali hanno suscitato risposte altrettanto dure nella Cgil, nella Cisl, nella Uil. Gli interrogatori sono numerosi. Nascono dal fatto che la ventitalesca uscita della Confindustria — pur divisa tra «falchi» e «colombe» — si accompagna all'annuncio della Federmecanica, ribadito ieri, di non voler attuare le riduzioni di orario previste dal contratto dei metalmeccanici, si accompagna alle intese colpite alla Fiat dove è rimborsato in primo piano la crisi di un intero apparato industriale.

Bruno Ugolini (Segue in ultima pagina)

Per forzare la mano a DC e PSI

Spadolini scioglie la riserva sul nuovo governo

Forlani riesuma la linea del «preambolo» - Per Craxi non c'è alternativa

ROMA — Giovanni Spadolini, «sciogliendo la riserva formulata il giorno 11 giugno, ha dichiarato di accettare l'incarico di formare il nuovo governo». Così ha annunciato ieri sera il Quirinale dopo un colloquio del presidente incaricato con Pertini. La crisi è entrata in una nuova fase, ed è chiaro che la parte essenziale della trattativa tra i partiti governativi si svolgerà in settimana prossima, dopo le elezioni amministrative parziali. Spadolini ha già fatto sapere che vorrebbe presentare la lista dei ministri mercoledì, anche se non si nasconde le difficoltà (e lo ha detto anche a Pertini) della scelta dei nuovi titolari dei dicasteri, specialmente sotto la pres-

c. f. (Segue in ultima pagina)

Una sfida che avrà risposta

Se la Confindustria vuole aggravare drammaticamente la tensione con i lavoratori e col movimento sindacale, «a bene come fare. La disdetta dell'accordo sulla scala mobile, assumerebbe oggi il significato di una sfida, di una sfida aperta che non potremmo lasciare né in-ceremonia senza risposta. Contro la disdetta dell'accordo, da parte della Confindustria, la risposta sindacale sarà il rifiuto e la lotta. Sono convinto che questa risposta sarà unitaria, della federazione, e racconterà l'adesione di massa dei lavoratori.

Ma voglio aggiungere una considerazione: l'accordo di scala mobile che la Confindustria vorrebbe denunciare si applica a tanti lavoratori che non sono dipendenti dell'industria. C'è chi pensa della questione le organizzazioni parziali degli altri settori? E, in particolare, cosa pensa il governo?

Il presidente incaricato non può ignorare, infatti, che milioni di dipendenti pubblici godono dei trattamenti di scala mobile stabiliti con la Confindustria. Anche il governo pensa che quell'accordo debba essere modificato a svantaggio dei lavoratori? Anche se è parte in causa. Un suo silenzio avrebbe il significato di un appoggio alla linea padronale.

Noi abbiamo augurato successo al tentativo dell'on. Spadolini e lo abbiamo fatto con sincerità per il significato di cambiamento che questo tentativo può assumere. E' evidente però che se di fronte ad una questione concreta come la scala mobile il presidente incaricato non prendesse posizione o lo facesse a sostegno della tesi della Confindustria, l'opinione del mondo del lavoro sul tentativo di Spadolini non potrebbe che essere negativamente e pesantemente influenzata.

E ancora: la scala mobile concordata con la Confindustria viene applicata anche a tutte le pensioni. Si ritiene possibile peggiorare, per questa via, le condizioni sociali di 14 o 15 milioni di pensionati? Chi può pensare che il mondo del lavoro subirebbe passivamente un tale terremoto?

Luciano Lama

Quattro ostaggi nelle mani delle BR e molti altri episodi

Il terrorismo si riorganizza

Debolezze politiche e vuoti nei servizi La questione dei «pentiti» e delle carceri

La campagna dei brigatisti contro gli «ex» che collaborano con la magistratura e contro i loro familiari - Paralizzato il Comitato per la sicurezza: ben sette componenti nelle liste della P2

Sono già quattro, in una settimana, i comunicati con i quali le br cercano di spiegare che Roberto Peci non è stato sequestrato per rappresaglia ma per punire la sua collaborazione con i carabinieri che risalirebbe, secondo i terroristi, all'11/7/76. Non sappiamo, non ci interessa qui saperlo, se e da quando Roberto Peci si è attivamente dissociato dalla lotta armata. Ma l'insistenza con la quale i terroristi ritornano sulla questione rivela l'assoluta necessità per essi di accreditare una tesi che li aiuti a superare l'isolamento ulteriore cui li condanna questa azione e nello stesso tempo a diffondere un messaggio di generale avvertimento mafioso. L'effetto principale del sequestro di Roberto Peci è l'intimidazione verso tutti coloro che, in forme diverse, si adoperano per la dissociazione dalla lotta armata, anche quando il dissociato è un familiare.

Nel primo comunicato, del 12 giugno, fatto trovare a Napoli e a Torino, le br accusano tutta la famiglia Peci di essersi adoperata perché l'ex capo colonna abbandonasse la lotta armata. Lo stesso 12 giugno e poi il 15 successivi i terroristi processati a Torino accusano il sequestrato in due diversi comunicati di aver dato aiuto e sostegno attivo a Patrizio Peci... «facendosi aiutare da altri membri della sua famiglia».

La funzione esemplare che questo sequestro ha nell'attuale strategia delle br è confermata dal testo del comunicato

n. 2 fatto trovare a Napoli il 16 giugno. Tra le innumerevoli colpe che si addebitano al sequestrato spicca quella di aver spinto «i militanti più deboli a dissociarsi dalla guerriglia»; si precisa poi che non esistono pentiti, ma solo «traditori» per far capire che le br attaccheranno ogni forma di dissociazione, anche quelle che non si sono tradotte in confessioni. Si lancia infine la prima esplicita richiesta di pubblicazione dei comunicati sul processo a Roberto Peci, nel tentativo di utilizzare i mass media come amplificatori dei messaggi, dei progetti e delle intimidazioni ulteriori del terrorismo.

Questa campagna delle br può incidere su chi si è dissociato attivamente dai terroristi e sta collaborando con la magistratura. E per la prima volta sono minacciati tutti coloro che a vario titolo e in vari modi stanno sollecitando l'abbandono della lotta armata; per la prima volta si accenna esplicitamente a colpi di congiunti di un terrorista minacciando così tutti gli altri familiari, e sono tantissimi, che si sono battuti e si battono con coraggio contro la tragedia del terrorismo.

L'ultima ragione di pericolosità di questa campagna, ma non la meno rilevante, è determinata dall'attuale stato di difficoltà dei servizi di sicurezza i cui

Luciano Violante (Segue in ultima pagina)

«Hanno cambiato la loro tattica»

A colloquio con un altissimo ufficiale dei carabinieri - L'attacco ai personaggi «minori»

ROMA — Quattro uomini sequestrati dalla Brigata Rossa: episodi di microterrorismo diffuso su tutto il territorio nazionale. L'eversione è tornata a colpire. Di questa nuova ondata parliamo con un altissimo ufficiale dei carabinieri. Qualche mese fa furono proprio i massimi capi dell'Arma (il comandante generale Umberto Cappuzzo, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa) a sostenere, in una serie di interviste televisive, che la sconfitta dell'eversione era ormai prossima. I fatti di oggi sembrerebbero dimostrare il contrario.

Le azioni dei brigatisti in questi ultimi tempi sono effettivamente tante, ma rima-

ne la crisi di fondo del terrorismo, il suo persistente isolamento, la mancanza di un obiettivo credibile. Le stesse operazioni più recenti sembrano dettate da una specie di spontaneismo tattico. I loro volantini, ad esempio, sono assai più dispersivi rispetto a quelli di qualche mese fa, affrontano questioni di varia natura: siamo lontani dalle «campagne» di Daniele Martini (Segue in ultima pagina)

GENOVA: FALLITO ATTENTATO CONTRO UN DIRIGENTE DELL'ITALSIDER — IN ULTIMA

Ricoverato con ustioni gravissime

Danno fuoco a un ragazzo E' il racket della droga?

L'atroce aggressione vicino a Ventimiglia, poche ore prima del processo a una banda di spacciatori

Dal nostro corrispondente

VENTIMIGLIA — Lo hanno aggredito, immobilizzato, picchiato selvaggiamente e trascinato in un fossato. Qui lo hanno sparso di benzina e gli hanno dato fuoco. Non è morto. Forse è riuscito a rotolare per terra e a spegnere le fiamme. Ma è rimasto gravemente bruciato — le ustioni sono di secondo e terzo grado — e ha quattro costole fratturate. La prognosi è di 40 giorni. E' ricoverato all'ospedale di Sampierdarena. Si chiama Danilo Meletta, è un tossicodipendente, ha 25 anni e abita a Vallesciora, piccolo centro tra Ventimiglia e Bordighera.

Meletta? Nessuna delle versioni ufficiali — quella della polizia e quella dello stesso giovane — fa per il momento cenno a questioni di droga. Eppure sembra sia proprio qui che è da ricercare la spiegazione più plausibile dell'episodio. Il giovane, infatti, è uno dei 35 testimoni al processo che si è aperto proprio a Sanremo contro la cosiddetta «banda Mafodda», un gruppo che spacciava droga pesante sulla Riviera di

ponente e sulla Costa Azzurra. Qualcuno ha voluto mettere a tacere? Molte cose lo fanno pensare.

Gli inquirenti mantengono il massimo riserbo: ammettono solo che il giovane è stato aggredito e poi dato alle fiamme, deliberatamente. Lo ha trovato più tardi, in nottata, la moglie. Era andata a cercarlo, preoccupata per il suo mancato rientro, e l'ha trovato in quelle condizioni.

Daniilo Meletta ha raccontato d'essersi dato accidentalmente fuoco mentre tentava di accendersi una sigaretta vicino ad una tanica di benzina. Non dice di più. Ha chiaramente paura. La storia di questa «banda Mafodda»

g. l. (Segue in ultima pagina)



I genitori del piccolo Alfredo parte civile nell'inchiesta

I genitori del piccolo Alfredo si sono costituiti parte civile contro Amedeo Pisona, amministratore del terreno di Vermicino dove è avvenuta la tragedia. Nel tardo pomeriggio di ieri, Franca Bizzari e Nando Rampi sono stati ascoltati, assieme ad altri testimoni, dai magistrati. NELLA FOTO: I genitori di Alfredo.

A PAGINA 4

OGGI

ecco il Vangelo delle «emergenze»

ALCUNE forse troppe cose, comunicano non andare più così liscie come era apparso in un primo tempo, quando (si ricordate?) avevamo la gioia di vedere Spadolini almeno tre volte al giorno, alle 13, nel pomeriggio e la sera. Apparsi sul video televisivo prima in alto, in un riquadro, a sinistra; e poi in primo piano, a tutto schermo, e sempre con quella sua faccia denutrita, emaciata, scarna, macilenta, sparuta, che ci faceva pensare con apprensione: «Ma perché questo poveretto non si è mangiato prima un panino, che so?, due biscottini e non si è bevuto un marzina per tenerlo su?». In compenso Spadolini parlava, e come nel Vangelo di Matteo si possono leggere le cosiddette «Beatitudini», dai detti di Spadolini (anche lui evangelista, Giovanni) si apprendevano le «Emergenze», che erano qualità, salvo errore: l'emergenza morale, l'emergenza economica, l'emergenza po-

litica e l'emergenza terrena. L'ultima che abbiamo sentito è quando Emmanuele Rocco, l'altra sera, ha detto all'improvviso a una radio che il senatore Spadolini che sta passando. Cedo a lui il microfono. Non gli ho dato il microfono, c'era un altro microfono lì pronto a due metri e Spadolini, fuori campo, stava già aspettando da un quarto d'ora di passare per caso.

Ma adesso quei giorni felici sembrano lontani e ci pare di capirlo dal fatto che si è passati al condizionale. Prima Spadolini pensava e voleva, ora vorrebbe e penserebbe. Era partito, severissimo, contro la P2: ha ricevuto l'altro ieri Pietro Longo, che chiameremo volentieri fratel Pietro, se non temessimo che lo prendano per un nostro parente, e quel suo «ma», «non», «nemmeno di iohurt» i ministri sono attualmente 26. Il presidente incaricato, quel suo «ma», «vorrebbe ridurli a venti, ma la DC ha già fatto sapere

L'assessore Nicolini ha presentato il programma di questa quinta edizione

«Estate romana '81», che la festa cominci

ROMA — Un'altra Estate con la maiuscola, e per tre mesi Roma potrà lasciare la televisione, il teatro, la musica, le strade, sicure di trovare uno spettacolo, un concerto, un film da vedere o da rivivere, ieri mattina in Campidoglio l'assessore Nicolini aveva convocato una conferenza stampa per annunciare il programma: è stato quasi un incontro-maratona, vinto da Nicolini per KO tecnico. I nomi, le date, gli appuntamenti, gli spettacoli riempivano i blocchi d'appunti. E pensare che il programma annunciato è solo una parte dell'Estate Romana, per essere esatti la parte organizzata in collaborazione con le istituzioni culturali della città: teatro di Roma, Teatro dell'Opera, Accademia di Santa Cecilia e la RAI.

Il cartellone si apre con la musica e il teatro. Tra le tante «peschiamo» tre cose importanti. Il National Theatre di Londra finalmente passa la Manica e arriva per la prima volta a Roma con due testi del Trecento che fanno parte della grande tradizione medievale dei «misteri». Attori e musicisti si muoveranno in mezzo al pubblico negli ex teatri di posa del Palatino, uno spettacolo di notevole qualità, in collaborazione con il British Council. La musica quest'anno si trasferisce sulla piazza del Campidoglio, con i 17 concerti del S. Cecilia e successivamente con quelli dell'Opera (anche un festival di musica orientale e indiana). Ma l'Opera se ne andrà in giro per la città dando concerti sparpagliati un po' ovunque.

Al luoghi ormai «tradizionali» dell'Estate (la rassegna di Massimo Troiani al Colosseo-Castel S. Angelo, Villa Torlonia, Villa Ada) si aggiungerà Forte Prenestino riempito di film, audiovisivi e televisori da guardare in compagnia. Dal centro si va in periferia, al «Baccarantamento». Certamente. Ma forse la periferia comincia ad essere superata, l'obiettivo è quello di distiare i confini del centro storico fino ai quartieri popolari. Così i concerti della RAI iniziali Light Gun (sparo di luce, si potrebbe tradurre) avranno una «prima» a piazza Navona, e quattro repliche in altrettante piazze della periferia.

Dopo tante polemiche sull'effimero, l'Estate Romana arriva dunque alla sua quinta edizione più in salute che mai. Finalmente e grazie alla giunta di sinistra — ha detto il direttore artistico del Teatro di Roma Luigi Squarzina — possiamo lavorare dodici mesi l'anno. Ora sappiamo che cosa significa essere sul serio uno «stabile», non una struttura chiusa quattro

mesi l'anno nel teatro dell'Argentina. Il direttore dell'Opera — Lanza Tomasi — e il vicepresidente — Ghiglia — hanno parlato di un rapporto nuovo col Comune, un rapporto di collaborazione, di crescita, di aiuto. Pensate — ha detto Ghiglia — che il Comune ha dovuto addirittura anticiparci i soldi del finanziamento statale.

Nicolini ha parlato di un «consolidamento» dell'Estate, anche se le novità saranno, come sempre, moltissime (da un convegno «68-77» da tenere forse all'università, ad una «Tosca» per le strade della città, fino ad una diretta Roma-New York dei film di «Massenzio»). E subito qualcuno ha tratto le somme: «È la fine dell'effimero». Sicuramente no. La verità è che quest'effimero con le virgolette (che piace così poco ai democristiani e fa saltare i nervi a Galloni) è qualco-

E' utopia pensare a un mondo meno armato?

Troppi segnali e da troppe parti del mondo — la tensione attorno alla Polonia, l'aggravarsi dei conflitti nel Medio Oriente, il proliferare di nuovi scontri nel sud-est asiatico, la pesante pressione del dollaro sull'Europa — ci dicono in questi giorni fino a che punto i rischi di deteriorarsi la situazione internazionale. Gli allarmi sono giustificati. Tanto più degni di attenzione sono le voci che gridano al pericolo.

Anche dagli Stati Uniti cominciano ad arrivare manifestazioni di una nuova preoccupazione per la ripresa della corsa agli armamenti, sebbene proprio negli Stati Uniti l'opinione pubblica abbia visto prevalere negli ultimi tempi una marcata tendenza a compensare le frustrazioni degli anni passati con l'idea che una maggiore forza militare del paese sarebbe stata il toccasana per i suoi numerosi problemi. Un perplessito, quanto minuzioso, servizio del diffusissimo settimanale Newsweek ne è un segno. Ma assai più significativi è il grido di allarme che è stato appena lanciato da George Kennan, figura che in America conserva un notevole prestigio.

E' probabile che nel nostro paese, specie fra i lettori più giovani, pochi sappiano chi è questo personaggio. Kennan ha ormai la rispettabile età di 87 anni. Negli Stati Uniti nessuno può dire di avere una conoscenza e un'esperienza della politica e della storia sovietica pari alle sue. Cominciò ad occuparsi dell'URSS nel servizio diplomatico fin dai lontani anni '20: la sua attività in questo campo durò quindi da più di mezzo secolo. Anche quando ha lasciato il servizio al Department of State, egli ha continuato i suoi studi sull'URSS dedicandosi a un'attività universitaria concentrata soprattutto sulla storia dei rapporti russo-americani, che gli ha valso moltissimi riconoscimenti.

La sua notorietà internazionale rimase tuttavia a lungo legata soprattutto ad alcune proposte da lui avanzate negli anni '40, dapprima con un «lungo telegramma» dall'ambasciata di Mosca, poi con un famoso articolo sull'autorevole rivista Foreign Affairs, che fecero di lui l'artefice della cosiddetta politica americana di «contenimento» nei confronti dell'URSS. E' vero che egli stesso, nelle sue memorie, ha poi riguardato con occhio critico quelle sue lontane idee e, soprattutto, l'uso che di esse si fece. Nel frattempo egli aveva comunque acquistato un posto nella storia americana e una, non facilmente cancellabile, ostilità nella predisposizione mentale del sovietico. La sua successiva attività di studioso, sebbene si prestò a diverse contestazioni, si è sempre tenuta a un alto livello: la sua autorità negli ambienti accademici degli Stati Uniti è rimasta quindi indiscussa.

Giornale, proprio quando gli venne consegnato l'ennesimo lauro, Kennan ha lanciato il suo angoscioso appello. Eccone, innanzitutto, i dati di partenza. Dai suoi amici americani, egli sa che gli arsenali delle due maggiori potenze mondiali contengono un potere distruttivo di armi nucleari ormai pari a un milione di volte (si legga bene, un milione) quello della bomba che annientò Hiroshima. Ciò nonostante, gli Stati Uniti si apprestano a fabbricare nei soli anni '80 oltre

Giuseppe Boffa (Segue in ultima)

SERVIZI IN CRONACA